**INTRODUZIONE**

Il presente contributo nasce dalla comune riflessione delle Aggregazioni Laicali appartenenti alla Consulta Nazionale (CNAL) sul tema della prossima 48ª Settimana Sociale “Il Lavoro che vogliamo libero, creativo, partecipativo e solidale".

Quanto pervenuto ad oggi proviene da: CIF, CL, Confederex, GIFRA e OFS, Gruppi di Volontariato Vincenziano, Istituzione Teresiana, MASCI, MEIC, Movimento Focolari, Rinascita Cristiana, Scout d’Europa, SEAC, UCID, Vivere In.

Siamo a conoscenza che altre hanno inviato direttamente il loro contributo.

Ci sono pervenuti contributi da tre Consulte diocesane, ma non li abbiamo inseriti nella presente sintesi, perché riteniamo che passino attraverso le loro rispettive Diocesi.

Riflettendo sul significato ecclesiale di alcuni eventi come le Settimane sociali o i Convegni ecclesiali, anche alla luce dell’esperienza vissuta nelle nostre Chiese locali, esprimiamo la sofferenza di constatare lo scarso coinvolgimento da parte di parrocchie, aggregazioni e uffici diocesani nella fase di preparazione e ancor più nella ricaduta pastorale, nella fase successiva.

Le riflessioni che presentiamo esprimono il pensiero del laicato associato sul senso del lavoro, la situazione di crisi che oggi attraversa e i grandi orizzonti prospettati dalla Dottrina Sociale della Chiesa, ancora sconosciuti a molti, oltre che disattesi.

Non abbiamo preso in considerazione le “buone pratiche” perché:

1. non ci sono pervenute esperienze concrete,
2. crediamo che il nostro compito sia quello di offrire una riflessione sui punti cardine da cui partire per costruire insieme e in modo articolato prospettive di lavoro e di senso.

Alle indicazioni pervenute dal Comitato organizzatore abbiamo aggiunto la riflessione su due punti specifici: a) Giovani e lavoro; b) Lavoro, famiglia e condizione femminile.

La denuncia: preambolo

Innanzitutto vogliamo riaffermare che l’uomo, non il profitto, è il fine e prima ancora il soggetto dell’economia. I beni creati da Dio non sono direttamente fruibili: hanno pertanto bisogno di essere adattati e trasformati secondo le necessità umane. Da qui nasce il lavoro degli uomini e delle donne, chiamati a continuare l’opera creatrice di Dio. Da qui nasce il significato del lavoro al servizio delle persone e della comunità, nella cura dell’ambiente.

Il lavoro è singolare nel soggetto, ma plurale nelle forme, nel senso che la diversità delle competenze e delle funzioni, dei livelli di operatività e di responsabilità convergono nella soggettività umana e, con essa, nella pari dignità di tutti i lavoratori.

Il lavoro accomuna tutti, perché ognuno nei diversi settori dell’economia svolge la sua attività ed è di utilità al bene comune. Ugualmente il lavoro consente di portare al reciproco riconoscimento e alla tutela sociale di tutti i soggetti coinvolti. Questo fa sì che tutti si sentano parte attiva del lavoro e si realizzino come persone.

Il diritto al lavoro è al centro della nostra Costituzione e la lotta alla disoccupazione occupa un posto fondamentale dei programmi economici di tutte le forze politiche. Eppure la mancanza di lavoro, soprattutto giovanile, è in costante aumento e costituisce la più importante forma di povertà moderna.

Tra lavoro che non c’è, o è precario o si perde ed esperienze reali di vita di tanti uomini e donne, si sta realizzando una preoccupante rottura di tipo quasi antropologico. Da qui il crescente numero di denunce contro situazioni di oggettiva ingiustizia sociale.

Il lavoro, come molte dimensioni umane, può essere fonte di liberazione o di alienazione. Produce liberazione quando rende la terra luogo abitabile, ha ritmi di tempo vivibili e non disumanizzanti, rispetta i tempi della festa e del riposo. È fonte di alienazione quando sacrifica l’uomo alla produttività (pensiamo alle lavoratrici e ai lavoratori dei vari centri commerciali aperti giorno e notte, comprese le festività, quando opprime lo straniero, quando "defrauda il salario al povero e al bisognoso…" (Deut 24,14-15), quando sfrutta la terra e non rispetta il Sabato.

1. **Il problema della denatalità in Italia**

Il grave squilibrio generazionale con le conseguenze economiche, culturali (scarsa creatività e dinamicità) e sociali (conflitti intergenerazionali) è sotto gli occhi di tutti. Anche se si riprendesse subito a crescere, i risultati si vedrebbero soltanto a distanza di decenni. La denatalità è la conseguenza della mancanza di iniziative che, se attuate, sarebbero anche la soluzione, e cioè:

* investire nell’intelligenza e nella formazione;
* superare la mentalità individualista e far emergere una cultura della sobrietà e dell’essenziale;
* formare alla responsabilità politica, soprattutto i giovani;
* soprattutto percorrere scelte politiche che tengano conto dei tempi delle donne e dei loro carichi di responsabilità che, nel nostro Paese, sono ancora molto differenti da quelli degli uomini;
* rivedere l’organizzazione del lavoro, perché concretizzi il dettato costituzionale (art 37) e consenta alla donna di non dover essere costretta a scegliere tragicamente tra un figlio e un lavoro spesso saltuario e sottopagato.

2. **Il lavoro e i nuovi cittadini**

La presenza di tanti immigrati nel Paese (soprattutto di seconda generazione, nati in Italia) crea tensioni che nascono soprattutto dall’assenza di un clima di **coesione sociale** e di adeguati interventi di inserimento lavorativo e di partecipazione. Scarseggiano adeguati **corsi di formazione** professionale per insegnare un mestiere agli immigrati e “fare sistema oltre l’accoglienza”.

3. **I giovani e la mancanza di lavoro**

Il problema della disoccupazione giovanile è sempre più grave. Non sembra risolvibile se non all’interno di un quadro strategico coerente, che coinvolga lo Stato, i gruppi sociali, le aggregazioni anche ecclesiali. Inoltre è necessario riequilibrare il gap con l’Europa e il Mondo avanzato sul piano della formazione e della ricerca.

4. **Il lavoro non è strutturato sulla Famiglia**

Oggi la tentazione è quella di tenere separati, o addirittura di mettere in concorrenza, le famiglie e le imprese e, di conseguenza, il tempo della famiglia e il tempo del lavoro. In particolare non viene percepita la necessità di riscoprire il ruolo della famiglia come soggetto che forma, educa, sostiene - anche economicamente - le singole persone che, sul posto di lavoro e nella società, producono e scambiano beni e servizi.Manca la percezione che la famiglia, come luogo di incontro tra generazioni, è risorsa creativa per la società.

5. **Il divario tra Scuola e lavoro**

Si tratta di superare vecchi antagonismi ideologici che contrappongono scuola e lavoro, aprendo ad una nuova stagione di collaborazione a vantaggio delle future generazioni. Un modello è rappresentato dalla recente normativa sull’**alternanza scuola - lavoro.**

Oggi la scuola impegna i giovani in un percorso formativo e professionalizzante molto lungo, costringendoli a rimanere nella famiglia di origine per lunghi anni e avvicinandoli al lavoro un decennio dopo l’esperienza dei loro padri. Questo incide sulla loro autonomia e sulla possibilità di formare una famiglia in tempi ragionevoli.

In questo ambito è necessario superare due errori di valutazione. Da una parte il mondo del lavoro non avrebbe molto da dire sulla formazione e soprattutto sull’educazione dei giovani. Dall’altra parte, un’impresa che si confronta con le domande dei giovani non acquisirebbe alcun vantaggio per sé e per il futuro del Paese. Il lavoro deve essere **promotore di legalità** e non frutto di raccomandazione, tangenti o di un sistema che sfrutta “in nero” il lavoratore.

6. La **globalizzazione e la dignità del lavoro**

Il fenomeno della **globalizzazione** conferisce nuove connotazioni al lavoro creando non pochi problemi sul piano dei diritti dei lavoratori, dei diritti umani e dell’equilibrio dell’ambiente.

Per la prima volta si è di fronte a un aumento della ricchezza, ma anche ad una distruzione del lavoro. Si diffonde una ricchezza di tipo finanziario e speculativo, che annulla il principio che l’economia produce lavoro e la ricchezza viene ridistribuita dal lavoro. Oggi ha senso parlare di **condizioni disumane** del lavoro: non basta semplicemente dotare tutti di un reddito, ma è necessario dotare tutti di un lavoro **degno dell’uomo.**

**7.** La **quarta rivoluzione industriale**

È la cosiddetta **industria 4.0** che determina la **rivoluzione del mercato del lavoro** (il cosiddetto lavoro 4.0) e non viceversa. La quarta rivoluzione industriale non è da demonizzare; bensì è frutto del progresso scientifico e tecnico, dipende dall’intelligenza dell’uomo ed è al servizio del lavoro umano.

Un punto critico è il **rapporto tra l’uomo e la macchina**. È importante riaffermare che l’uomo è sempre superiore alla macchina, che questa è una creazione progettata per ridurre la fatica dell’uomo e accrescerne la dignità. La tecnica permette di dominare la materia e migliorare la qualità di vita.

8. **Competenza e responsabilità**

Le categorie della **competenza**, della **formazione** continua, del **merito**, del **sacrificio** e della **responsabilità** non guidano più l’idea del lavoro, che appare invece subordinato a processi finanziari, non governabili dai singoli soggetti, dalla collettività e nemmeno dagli Stati sovrani.

**9. Il lavoro individuale e il lavoro comunitario**

Oggi si avverte l’assenza di un adeguato modello valoriale di **lavoro “in rete”**: cooperativo e comunitario. Manca l’idea che “**appartenere ad un gruppo**” costituisce anche una spinta potente, capace di far partire processi relazionali prima ancora che produttivi.

Manca l’idea che “**lavorare insieme”** fa crescere il singolo e lo matura, promuovendo una mentalità di appartenenza sociale e non individualistica.

Per questo è da denunciare la carenza di un **processo educativo non** indirizzato verso la crescita del senso di cittadinanza e del bene comune.

**10.** **Il lavoro in condizioni di fragilità: il carcere**

Il carcere è una realtà sociale nella quale i diritti umani devono contemperarsi con la privazione della **libertà personale** e con le ragioni della **sicurezza**; ma proprio per questo assumono per il detenuto un significato ancora più importante. In particolare, anche in carcere, il lavoro deve essere **obbligatorio**, senza carattere **afflittivo**, **remunerato**, svolto secondo modalità e organizzazione tipiche della **società libera**.

Purtroppo la realtà è diversa. Secondo il DAP su 54.000 carcerati solo 16.000 lavorano e di questi la maggior parte alle dipendenze dell’Amministrazione Penitenziaria. In sostanza in carcere il lavoro è per pochi e non coinvolge adeguatamente soprattutto i detenuti per **reati minori.**

Risposte concrete e proposte

In mancanza di un modello di sviluppo alternativo a quello attuale fondato sul mercato e sulla finanza e non potendo rifarsi, nell’era della globalizzazione e della rivoluzione informatica e tecnologica, a esperienze del passato, è difficile trovare risposte concrete. In un mondo che cambia con una velocità imprevedibile le proposte sono molto parziali rispetto all’abbondanza di analisi.

Diventano evidenti alcune linee di tendenza come quella che la società di mercato è incapace di ridistribuire lavoro: per la prima volta siamo di fronte a un aumento della ricchezza, che non viene distribuita e ad una distruzione del lavoro. Non a caso Papa Francesco nell’*Evangelii Gaudium* lancia il grido: “Questa economia uccide!”.

Dai contributi pervenuti dalle Aggregazioni della CNAL emergono alcune proposte più di tipo teorico e altre più di carattere concreto.

Tra le prime segnaliamo la constatazione che la cosiddetta “quarta rivoluzione industriale” determina anche la rivoluzione del mercato del lavoro. Di qui la necessità di una trasformazione digitale del nostro sistema industriale, che esige nuove risorse per le quali anche la politica industriale dovrà fare la sua parte: solo il 10-15% delle imprese manifatturiere italiane investe massicciamente nei sistemi digitali avanzati. In questo senso è importante superare la contrapposizione, caratteristica del nostro Paese, tra imprenditore e lavoratore (cfr. *Rerum Novarum* e *Quadragesimo anno*). Va in questa direzione il passaggio dalla contrattazione collettiva nazionale alla contrattazione a livello aziendale.

L’uomo deve rimanere al centro di ogni processo di sviluppo anche se esiste il rischio che possa alienarsi nelle macchine che ha creato fino al punto di abdicare al suo ruolo di *Homo empaticus*, rinunciando al contatto con l’altro (articolo di padre Francesco Occhetta - fascicolo 4001 de “La Civiltà Cattolica”). D’altra parte è importante non demonizzare la tecnica, che permette all’uomo di dominare la materia, di ridurre i rischi, di risparmiare fatica, di migliorare le condizioni di vita (*Laborem exercens*).

Un secondo nucleo di riflessioni provenienti dalle Aggregazioni della CNAL si è incentrato sul lavoro che fonda l’uomo come creatura, al di là del salario, il lavoro come luogo dove sviluppare la solidarietà verso chi è più debole, come la donna, il lavoratore precario e l’immigrato.

Bisogna rimuovere una obsoleta burocrazia che impedisce ai giovani di accedere ai bandi europei di lavoro e di formazione.

Il lavoro deve restare sempre un’opportunità per i due sessi.

Il lavoro deve essere promotore di legalità: non è possibile vedere giovani convinti che non esista un futuro per loro, perché tutto è in mano alle raccomandazioni. È quindi necessario un cambiamento di mentalità a tutti i livelli, iniziando da quello politico.

In questa direzione vanno anche il *Jobs Act* e la Legge di Stabilità, che favoriscono il passaggio dalla contrattazione nazionale a quella aziendale, gli incentivi alle diverse forme di partecipazione dei dipendenti alla vita delle imprese (partecipazione agli utili, azionariato dei dipendenti, consigli di gestione e di sorveglianza). Sono fondamentali soprattutto gli incentivi che vanno a favore delle diverse forme di *welfare* aziendale sussidiario, vantaggioso sia per l’azienda che per il dipendente, in particolare per le donne. Anche la Legge sull’Alternanza Scuola - Lavoro è fondamentale perché collega la cultura all’impresa. È però importante formare con programmi specifici sia i tutor aziendali, perché siano veramente in grado di guidare gli studenti coinvolti nelle esperienze di lavoro, sia i docenti incaricati di orientare i giovani nelle scelte e nell’utilizzo delle esperienze.

Particolarmente importante è, dal punto di vista culturale, passare dalla trama dei rapporti rivolti all’io a quelli rivolti al noi, come risorsa creativa per il tessuto sociale di ogni popolo.

È fondamentale poi, porsi l’obiettivo di considerare forme di impresa le cooperative sociali e le realtà affini, e affidare loro il compito di garantire la piena occupazione, orientandole sull’offerta di beni comuni, beni pubblici e beni relazionali.

Infine, ripartendo dal modello della famiglia e riassegnando un’attenzione speciale alle relazioni, sviluppare una nuova forma di *corporate family responsibility*: misuriamo le aziende anche nella loro capacità di riconoscere il ruolo della famiglia e dei vari collaboratori.

Tra le proposte di carattere più concreto formulate dalle Aggregazioni della CNAL segnaliamo:

* per quanto riguarda la conciliazione maternità e lavoro, l’importanza di favorire il rientro nel lavoro dopo la maternità. Per questo è necessario rivedere l’organizzazione del lavoro, impostato sulle esigenze maschili. La maternità può portare un valore aggiunto, non solo alla produttività delle imprese, ma anche ad una diversa organizzazione del lavoro, più amica delle famiglie.
* Per favorire una ridistribuzione dei carichi di lavoro all’interno della famiglia, uno strumento da incentivare e utilizzare sono i congedi parentali estesi obbligatoriamente anche ai padri. Questo potrebbe avere un valore pedagogico per quanto riguarda una più equa distribuzione delle responsabilità e per uscire da determinati stereotipi di genere.
* Fornire supporti alle famiglie, prima che le difficoltà si manifestino, non solo nelle emergenze ma, per esempio, garantendo assistenza domiciliare alle famiglie con anziani, facendo rispettare le norme a tutela della maternità e di chi si occupa di congiunti, malati o disabili.
* Far rispettare le norme che già esistono a tutela della donna e della maternità; potenziare le reti di sostegno (consultori, centri d’ascolto con aiuti specifici e per le diverse esigenze: tutela sindacale, dipendenze, lavoro).
* Promuovere “il lavoro degno” dei collaboratori familiari italiani ed esteri, la difesa delle collaboratrici familiari come donne e come lavoratrici, la parità tra le donne in materia di sicurezza sociale e lavorativa; contrastare il lavoro irregolare e favorire l’applicazione del contratto collettivo di lavoro.
* Ribadire ed incrementare l’impegno delle nostre aggregazioni nell’azione educativa volta al superamento della mentalità individualistica, presente anche nelle nostre comunità cristiane, mentalità che propone modelli orientati all’affermazione personale e scarsa disponibilità a ruoli di responsabilità in prospettiva di lungo termine e di impegno per il bene comune.
* Formare alla responsabilità politica, per poter determinare scelte orientate non solo a tamponare criticità, ma a favorire processi di cambiamento sostanziali. Alcune indagini sociologiche dicono che i giovani sarebbero intenzionati a fare più di un figlio se la situazione lo permettesse loro.

Iniziative particolari che rispondono alle esigenze della realtà di oggi sono:

- quelle di alfabetizzazione e di cittadinanza attiva, rivolte a donne giovani straniere, che possono avere importanti ricadute sul versante del lavoro

- l’urgenza di una particolare attenzione al mondo carcerario, con un impegno mirato ad attivare la funzione rieducativa del carcere attraverso il lavoro, anche con l’applicazione della Legge Smuraglia (che riconosce sgravi fiscali e contributivi a imprese che impiegano detenuti o che lavorano all’interno del carcere).

GIOVANI E LAVORO

1. Si allunga per i giovani il tempo per diventare autonomi e quindi per fare una propria famiglia ed avere dei figli (cfr. *Amoris Laetitia*). Ciò crea incertezza e sfiducia che sono i peggiori nemici del rilancio dello sviluppo e dell’occupazione. Attualmente il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è pari al 38%, contro il 22% dell’Eurozona, mentre nel 2007, prima dell’inizio della crisi, il nostro tasso di disoccupazione giovanile era del 19%, quindi la metà di quello attuale.

I problemi maggiori per i giovani di oggi sono due. Il primo: l’inserimento nel mercato del lavoro e il secondo: l’asimmetria del mercato del lavoro. Non c’è corrispondenza tra la formazione dei giovani e la domanda di figure lavorative da parte delle imprese. Pur di inserirsi nel mercato del lavoro, i giovani non rifiutano i lavori manuali. Ma è importante che la remunerazione del lavoro sia ad un livello accettabile. Sono i lavori più disparati, con una notevole ripresa dell’interesse per l’agricoltura. I loro progetti nel settore dell’agricoltura si caratterizzano per un impiego interessante e avanzato delle nuove tecnologie.

Nel programma della 48° Settimana Sociale non si parla molto di “buone pratiche imprenditoriali” per lo sviluppo e l’occupazione, soprattutto giovanile. È un segno che nel nostro Paese non abbiamo ancora raggiunto una sufficiente integrazione tra cultura del lavoro e cultura dell’impresa, per raggiungere l’obiettivo finale dello sviluppo del bene comune. È interessante sottolineare la dimensione antropologica del problema e il tema della quarta rivoluzione industriale. Come ci ha insegnato Giovanni Paolo II nell’enciclica *Laborem exercens* del 1981, il lavoro è superiore al capitale, perché l’uomo deve rimanere al centro di ogni processo produttivo, con i suoi valori di libertà, responsabilità, dignità, creatività.

Affrontare l’emergenza della disoccupazione giovanile è fondamentale per evitare un conflitto fra generazioni, che sta esplodendo con effetti dirompenti anche sul piano politico. Basti pensare come votano i giovani, che si dividono tra assenteisti e voto di protesta.

Occorre investire più risorse umane e organizzative per potenziare gli strumenti di sostegno alla transizione tra scuola e lavoro. Occorre per questo un grande sforzo organizzativo e di avvicinamento culturale tra scuola e impresa. La legge sulla “Buona scuola” che prevede 400 ore di alternanza scuola-lavoro per gli istituti tecnici e professionali e 200 per i licei, è insufficiente, soprattutto per questi ultimi. Inoltre, come è stato precedentemente affermato, dipende da come il dettato legislativo è realizzato nel concreto, non è sufficiente la legge dove mancano operatori consapevoli e preparati a veicolarlo.

Uno strumento da potenziare riguarda le *start up* innovative gestite dal Ministero dello Sviluppo Economico, che ha raggiunto il numero di circa 7 mila operazioni approvate. Esse sono in gran parte gestite da giovani e anche la distribuzione geografica non privilegia solo in Nord. Quote significative hanno anche Roma e Napoli.

Dobbiamo mirare alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo, basato non solo sulla crescita delle imprese esistenti, ma anche, e soprattutto, sulla nascita di nuove imprese nei settori ad elevata tecnologia, dove pesa molto il valore del capitale umano e in cui, spesso, eccellono i nostri giovani, che devono diventare imprenditori di se stessi, valorizzando al massimo la loro creatività, piuttosto che inseguire il miraggio del posto fisso.

I gravi problemi della crescente disuguaglianza si risolvono non solo con politiche *tout court* di tipo redistributivo, ma con politiche di sviluppo condiviso per il bene comune, come afferma papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*. I giovani, come afferma papa Francesco, devono per questo diventare veri imprenditori e non solo uomini d’affari. Il vero imprenditore ha una larga visione sorretta da una solida cultura, che guarda la sostenibilità dell’impresa nel lungo periodo, per lo sviluppo e la costruzione del bene comune. Bene comune che è di tutti e di ciascuno perché tutti siamo figli di Dio e quindi fratelli.

È sempre l’uomo l’artefice dei processi di sviluppo e della costruzione del bene comune e la quarta rivoluzione industriale deve essere vista in *chiave antropologica* e di vero umanesimo, per noi un nuovo umanesimo cristiano.

2. Quello dei giovani è un tema oggetto di studio da vari anni, ma nel nostro Paese non si è riusciti a trovare soluzioni adeguate alla dimensione del problema.

Ci soffermiamo su alcune questioni:

- le iniziative di rinnovamento del mondo del lavoro. L’impegno su questo fronte deve svilupparsi in diverse forme:

* una strategia politica che non guardi solo a curare nel breve tempo i mali più acuti, ma ad elaborare riforme entro un quadro strategico coerente. In questa prospettiva è necessario che il mondo delle Aggregazioni prenda coscienza che occorre un’azione più incisiva, per dare alla politica un respiro meno affannato di quello attuale; e che solo attraverso una partecipazione negli ambiti decisionali si potrà davvero incidere;
* un’azione di tutti i soggetti sociali, ognuno secondo le sue competenze e responsabilità, per iniziative condivise, perché la frammentazione degli interessi rischia di prolungare la stagnazione;
* un impegno del mondo associazionistico, del volontariato e del Terzo Settore per realizzare, in linea con i rispettivi ambiti di impegno, buone prassi, che in sé non sono risolutive dei complessi problemi in essere, ma costituiscono un capillare servizio sul territorio, stimolo per la società, generatore di fiducia e di modelli creativi.

- la formazione. Occorre superare l’idea che il sistema formativo debba anzitutto fornire risposta alla domanda ordinaria proveniente dal sistema produttivo, e sostenere invece che formazione ed innovazione vanno programmate congiuntamente. Oggi la relazione formazione – lavoro vive stancamente su modalità di pura utilizzazione delle risorse disponibili, quando dovrebbe essere lo strumento principale per accompagnare la crescita delle conoscenze e delle professionalità (anche di quelle teoricamente meno qualificate) e quindi di nuova imprenditorialità nei settori a più elevata tecnologia, soprattutto da parte dei giovani;

- la ricerca. È fin troppo evidente che la ricerca non gode di buona salute in Italia, e questo determina un allontanamento o una sottoutilizzazione di molti giovani, ai quali il nostro sistema formativo ha fornito un rilevante bagaglio scientifico.

Al di là delle molte azioni che debbono essere compiute per consentire un cambiamento radicale, le associazioni (e particolarmente quelle culturali) hanno il compito quanto meno di evidenziare problemi, fornire dati e analisi, proporre soluzioni, per far crescere una sensibilità oggi insufficiente.

3. Proposte:

* Creazione di posti di lavoro decorosi non precari. Non incentivi a pioggia, ma incentivi stabili, a regime e selettivi.
* Le varie misure non devono essere riservate al sostegno del lavoro subordinato, ma estese al lavoro autonomo, alle piccole e medie imprese e alle *start up* innovative, per passare dal modello della crescita delle imprese esistenti a un modello basato sulla nascita di nuove imprese, soprattutto di quelle condotte dai giovani nei settori a più elevata tecnologia.
* L’alternanza scuola - lavoro è molto importante. Necessità di avvicinamento culturale tra scuole e imprese. Formare con programmi specifici nuclei sia di tutor aziendali in grado di guidare gli studenti coinvolti nelle esperienze di lavoro, sia di docenti preparati a orientare i giovani nelle scelte e nell’utilizzo delle esperienze.
* Promuovere la maternità e superare il pensiero dominante che vede nella maternità un ostacolo all’inserimento lavorativo, mentre tale esperienza permette alla donna una maggiore capacità organizzativa.
* Parità di salario a parità di lavoro, giuste progressioni di carriera.
* Indispensabile contributo che la donna può dare alla società (*Mulieris dignitatem*).
* Importanza del *welfare* aziendale sussidiario per favorire la conciliazione tra impegni di lavoro e impegni familiari; importanti sono gli incentivi fiscali per favorire le diverse forme di *welfare* aziendale.
* Importanza delle diverse forme di partecipazione nelle imprese (partecipazione agli utili, azionariato dei dipendenti, consigli di gestione e di sorveglianza) superando la visione di contrapposizione e contrattualistica tra imprenditore e lavoratore. È un modello scarsamente diffuso nel nostro Paese, ma molto diffuso in Germania con l’economia sociale di mercato, ispirata ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa, che assicura un eccellente inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Per migliorare la situazione dei giovani nel nostro Paese non dobbiamo quindi inventare nulla di nuovo, ma portare da noi le “buone pratiche” di altri Paesi a noi vicini per storia e cultura, dove è rispettata la centralità dell’uomo nei processi di sviluppo, con i suoi valori di libertà, responsabilità, dignità e creatività.

**CONCLUSIONI**

Il Comitato Direttivo CNAL avverte l’urgenza di proporre all’attenzione del Comitato organizzatore della 48° Settimana Sociale e alla discussione dei delegati i seguenti quesiti e/o questioni nodali:

1. Redistribuzione del lavoro: in una società che, secondo molti sociologi, sarà sempre più connotata da una mancanza di lavoro, quali strade percorrere? Può avere un senso recuperare, come sostengono alcuni studiosi, il concetto "lavorare meno, lavorare tutti ?
2. Quale modello di sviluppo? Siamo di fronte ad uno sviluppo senza limiti e senza regole dominato solo dalle logiche del mercato e della finanza o si fanno strada nuovi modelli che tengano conto del valore e della centralità della persona umana?
3. Dignità della persona e lavoro
4. “Meno Stato e più società”[[1]](#footnote-1)
5. Lavoro - famiglia: donna e mondo giovanile
6. Come coniugare la tutela della salute e i posti di lavoro.
1. È importante sottolineare il contributo dell’associazionismo cattolico e del variegato impegno sociale dei laici nel campo del Terzo Settore. In questi decenni di arretramento dello Stato “imprenditore” in molti settori della vita pubblica (sanità, servizi, servizi sociali, disagio sociale, emergenze umanitarie etc.), è importante rilevare come il Terzo Settore sia da un lato luogo propulsivo di lavoro con finalità sociale e nel contempo elemento di generazione del bene comune, spesso non immediatamente quantificabile sul piano monetario, ma certamente qualitativamente e quantitativamente di spessore sul piano economico e sociale. Tali attività pongono il mondo cattolico in prima linea nella generazione di un modello di sviluppo che supera l’ormai anacronistico concetto di lavoro come fattore di produzione. Nel contempo pur nel quadro dei fondamenti di efficienza e di economicità propri della impresa ordinaria, tali attività possono essere sempre più un riferimento concreto per un rinnovamento sociale, che veda la persona, e non il profitto, al centro dell’attività economica, fornendo una risposta concreta ad una riduzione del concetto del lavoro solo come elemento di produzione di ricchezza monetaria. Tali forme di lavoro sociale fanno emergere anche il valore del lavoro come luogo e tempo di socializzazione e di sostegno, in un tempo in cui si tende ad individuare e parcellizzare nel mondo del lavoro il proprio contributo di impegno sul piano prettamente individuale in vista di un risultato immediato per la corresponsione di una remunerazione in base agli obiettivi raggiunti. [↑](#footnote-ref-1)